

## Guttadauro protetto da Provenzano

PALERMO - Il boss latitante Bernardo Provenzano, ricercato da oltre quarant'anni, avrebbe protetto personalmente il medico Giuseppe Guttadauro, in carcere perchè accusato di essere il capo della cosca mafiosa di Brancaccio, da attacchi che riguardavano anche progetti di morte, che provenivano da altri componenti di Cosa nostra. Lo ha detto il pentito Antonino Giuffrè rispondendo alle domande del pm Nino Di Matteo nel processo in cui è imputato Pietro Lo Iacono.

Il collaboratore ha ricordato che Guttadauro, dopo essere uscito dal carcere, aveva iniziato ad espandersi fra il 2000 e il 2001, sia dal punto di vista mafioso che da quello che riguardava gli appalti e la politica. Questo modo di fare del medico, in particolare quello di tentare d'influire su altri mandamenti mafiosi della provincia di Palermo, non avrebbe trovato il consenso di molti boss, in particolare dello stesso Giuffrè, il quale aveva anche pensato di ucciderlo. A bloccare il piano di morte è stato Provenzano, racconta il pentito, che è sceso in prima persona a difendere Guttadauro, "perchè gli interessava personalmente". Questo modo di schierarsi, ha spiegato il pentito, era dovuto al fatto che il medico-mafioso aveva eseguito negli anni Ottanta un intervento chirurgico alla moglie del latitante, Saveria Palazzolo, per un problema all'intestino. L'operazione venne eseguita al Civico dove allora Guttadauro era in servizio.

Questo particolare fa pensare agli inquirenti che Provenzano e la moglie, assieme ai figli, hanno trascorso la latitanza assieme fino alla vigilia delle stragi del 1992, quando la signora Palazzolo ed i figli fecero ritorno a Corleone.

A casa del boss Giuseppe Guttadauro i carabinieri hanno effettuato nel 2001 le intercettazioni ambientali sulle quali si basa l'inchiesta mafia e politica denominata «Ghiaccio due» e quella sulle talpe alla Dda di Palermo.

Il lungo periodo di latitanza trascorso da Bernardo Provenzano a Bagheria è stato un altro dei punti su cui si è basata la deposizione del collaboratore. In particolare Giuffrè ha ricordato che fra il 1988 e il 1989 il boss Pietro Aglieri ed il suo autista Salvatore Fileccia si recarono a Bagheria per prelevare un campione di sangue a Provenzano e consegnarlo ad un laboratorio di analisi. I controlli medici, secondo Giuffrè, riguardavano il fegato del capomafia latitante che in quel periodo gli dava parecchi problemi.

Il punto di riferimento di Provenzano a Bagheria, per un lungo periodo a partire dal 1983, sarebbe stato, sempre secondo il collaboratore, Pietro Lo Iacono, detenuto. Era quest'ultimo, infatti, a gestire gli appuntamenti del ricercato e ad accompagnare i vari capimafia agli incontri riservati.

A. N.

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**